

Non più disposti

FLASH DALLE PIAZZE D'ITALIA

ROMA Lo striscione «Il nostro tempo è adesso» che ha aperto la manifestazione dei precari nella Capitale. Tanti i ragazzi, ma anche lavoratori senza più un'occupazione. Un mondo intero in una società respingente. A Roma con la «generazione P» c'erano anche Susanna Camusso e Rosy Bindi.

SENZA BANDIERE In migliaia hanno invaso pacificamente le piazze italiane: Torino, Napoli, Firenze. Autorganizzati. Una rivolta cresciuta in Rete.



→ **Migliaia in piazza** nelle città. Un'Italia dentro l'Italia che protesta senza simboli e bandiere

→ **«Il nostro tempo è adesso»** La rivolta di ricercatori, giornalisti, insegnanti, cassintegrati

Tanti precari un solo sogno «Una vita normale»

Dicono: «È solo l'inizio di un percorso». Sono i precari d'Italia, i saperi e la cultura, i giovani e i 40enni dimenticati dalle politiche del governo. Ieri hanno manifestato nella capitale tra gli applausi dei romani.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Quanti sono? Quindicimila, ventimila, diecimila? Sono comunque troppi perché ognuno di loro ne rappresenta altri dieci, cento, mille e tutti insieme sono il popolo dei precari, gente a cui è stato tolto il futuro, trasparenti fino a ieri, assenti dai Tg1

di Minzolini, dai Tg4 di Emilio Fede, dalle cronache dei giornali di regime. Non importa quanti sono, importa che finalmente siano qui per farsi sentire e raccontarci chi sono. Rappresentano quella parte sofferente che ha deciso che no, adesso basta, «il nostro tempo è adesso e siamo qui per prendercelo». Per questo mandano in scena la loro «Street parade», «prima tappa di un lungo percorso».

L'ITALIA DOLENTE

Precari della scuola, della ricerca, dell'informazione, dell'Alitalia, della Rai, dello spettacolo, delle piccole e medie imprese. Di un Paese che sembra averli abbandonati con un gover-

no che li ha cancellati dalla propria agenda intasata dai Ruby-gate, dai processi Mills, dalle leggi da far votare al Parlamento per salvare il re che è nudo ma non c'è nessuno dei sudditi di palazzo che provi a dirglielo. Sono qui grazie alla Rete dei movimenti, delle associazioni, una rete che hanno costruito per non cadere nel vuoto del silenzio. C'è il tricolore lungo 60 metri sventolato dal Popolo viola e ci sono le bandiere del partito comunista, dei verdi, di Sel, dell'Idv. Partono da piazza della Repubblica, con i tir che sparano decibel e si balla e si protesta, si ride e ognuno racconta le proprie storie. La gente saluta dalle finestre, approva e incoraggia. *Non te reggae più* di Rino Gaetano, *Bella Ciao*, i Ramones. Volti giovani, donne con la pancia, passeggeri, capelli rasta, barbe sale e pepe, facce da liceali, genitori di precari. «Il nostro tempo è adesso, la vita non aspetta», recita lo striscione che apre il corteo. «Ho 27 anni, laurea in Filosofia e 15 lavori diversi alle spalle» racconta Maria Pia Pizzolante. «Chiediamo di raccontarci e non di essere raccontati», urla dal Tir uno degli organizzatori. «Più tutele per chi tutela», scrivono gli archeologi. Alessandra Filograno dice che sono 15 anni che lavora per i partiti e per i politici, «sempre in nero. Come quando sono stata dai radicali, precaria per anni e quando sono andata via ho scoperto che non mi avevano versato neanche un contributo». I politici ci sono, ecco Fabio Mussi, dietro lo

striscione di Sel: «Questa è la questione del secolo, deve essere il primo punto del programma del futuro governo di centrosinistra». Rosy Bindi presidente Pd arriva da sola, cammina insieme a Susanna Camusso, segreteria Cgil. Cantano *Bocca di rosa* di De André, ballano sulle note di *Bella Ciao*. «È bello che si siano organizzati per essere in piazza - dice Bindi - perché finora non avevano avuto rappre-

Francesco Vitucci
«È intollerabile che questo governo parli di meritocrazia».

Susanna Camusso
«Affrontare subito la riorganizzazione degli ammortizzatori sociali»

sentanza. Questa è la parte migliore della società, rappresentano il sapere, la cultura, il futuro ed hanno bisogno di risposte mentre questo governo è assente, preso da altri pensieri. Loro, i manifestanti hanno le idee chiare: vogliono un welfare universalistico, ammortizzatori sociali, nuove regole contro la precarietà, salari sicuri. Una vita «normale», di quelle dove puoi permetterti una casa, anche in affitto, e se vuoi un figlio, senza dover firmare le tue dimissioni in banco quando ancora è nella pancia. France-